

30 DIC. 1969

Torino: « La Gallinella acquatica »
di Witkiewicz al Gobetti

Un'assurda fiaba tra padri e figli

DALL'INVIATO

TORINO, 29 dicembre

Ed eccoci al secondo Witkiewicz italiano della stagione: dopo la *Commedia ripugnante di una madre* dato a Roma con la regia di Mario Missiroli, questa *Gallinella acquatica*, che la Compagnia Gruppo del Teatro Stabile presenta al Gobetti. Difficilmente lo spettatore del tutto ignaro dell'autore e del testo sarà riuscito a ricevere qualcosa di più, dalla rappresentazione, di una favola oscura e assurda, per quanto, a onore della giovane compagnia cui guardiamo con simpatia, lo spettacolo si offra con una fedeltà filologica del tutto inconsueta sui palcoscenici di oggi. Si pensi, per esempio, che nella patria di Witkiewicz una recente edizione di questo testo, ad opera del teatro Cricot 2, con la regia di Tadeusz Kanter, altro non era che un informale *happening*, venuto anche in Italia.

Favola oscura e assurda, dicevamo. Si apre il sipario e si vede una donna in una lunga camicia quasi a brandelli sotto un albero, o qualcosa del genere; davanti a lei, un uomo, in pantaloni e camicia secolo XVIII, sta prendendola di mira con un vecchio fucile. E' lei, la Gallinella acquatica, Elzbieta Flake-Prawacka, a incitare l'uomo, Edgar Walper, a spararle: lui tergiversa, poi si decide e tira. La donna è colpita e muore. Da dietro l'albero sbucca un ragazzino, Tadzio, che chiama Edgar « papà » e crede di essere figlio della donna uccisa. Lo sarà? Sopraggiungono altre persone: il padre di Edgar, che fa portar via il cadavere della Gallinella acquatica; lady Alicja vedova di un altro Edgar famoso esploratore e principessa; il filibustiere Maczej Witkos che si fa passare per Ryszard de Korbowa-Korbowski, tre vecchi camerieri. Seduta stante la lady dichiara di voler diventare la moglie di Edgar. Tutti vanno a pranzo, fine del primo atto.

Negli altri due si assiste al ritorno di Gallinella acquatica, risorta o non ferita mortalmente?; alla tortura cui Edgar si fa sottoporre; a una diatriba tra Gallinella acquatica e Alicja circa l'amore che il marito morto di quest'ultima provava o no per la prima; alla firma di un contratto per la fondazione di una Teosofia dal Jam Company cui partecipano i vecchi del primo atto. E ancora: al nuovo arrivo di Gallinella acquatica dieci anni dopo, all'amore furioso che essa ispira a Tadzio diventato adulto, alla sua nuova uccisione da parte di Edgar. Sempre deluso e ingannato, il filibustiere Korbowa-Korbowski ha la meglio, perchè se ne va via con lady Alicja, mentre fuori scoppia una rivoluzione. Edgar si ammazza, restano in scena il padre con i tre vecchi, e dichiarando che l'« unico modo di superare una crisi sociale » è quello di giocare a carte, incomincia coi suoi ospiti una partita di bridge.

Questa scena, nello spettacolo della Compagnia Gruppo — che si avvale di scene e costumi di Colombotto Rosso in cui c'è forse un in più di fantasia cromatica, ma è estramente rigorosa, con quelle quinte rosse e lo sfondo mutabile, coi costumi vagamente liberty — è resa assai bene, e getta una luce chiarificatrice, per quel poco che ciò è possibile, su tutta l'opera. Mentre fuori, nella piazza e nelle strade, scoppia il tumulto rivoluzionario, quei quattro uomini vecchi, seduti, che continuano a giocare a carte, ci trasmettono il segno sia della decadenza e della fine di una società, ma anche l'indice di una possibile loro rivincita, loro, i vecchi, i padri, i simboli di tutti i padri, dell'autorità come tale.

E' uno dei temi ricorrenti nell'opera di Witkiewicz, questo: l'odio antagonistico e la soggezione dei figli verso i genitori, che diventa la lotta dei giovani contro i vecchi. Nella sua biografia c'è la presenza di un padre di questo tipo; conosciuto e venerato come un notevole pittore e poeta, e che come tale lasciava in sottordine il figlio e la madre. La madre: ecco uno dei temi della *Gallinella acquatica*, la madre che è al tempo stesso femmina e amante, oppressiva e stimolatrice. La donna, insomma: di cui Gallinella acquatica è il simbolo come creatura perversa, mentre Alicja ne rappresenta l'altro aspetto, di creatura menzognera e traditrice.

Questi personaggi-simboli sono poi immessi in un contesto — la trama che li lega agli altri — che rispecchia la convenzione, la falsità della convivenza umana, una società, insomma, fatta di mercimonio, di arrivismo, di continua truffa. Tutto è falso, in questa commedia; e la reazione dello scrittore, verso questo « tutto » che egli condanna, non può essere che la derisione. Ecco: semmai diremo che nello spettacolo, per altro, ripetiamo, piuttosto a posto (abbiamo preferito, nella distribuzione, Rino Sudano nella parte di Edgar, con quella sua voce senza scatti, capace di rendere l'automatismo del personaggio, che il padre vuole a tutti i costi diventare un artista, e invece è un fallito; non male la Goel nella parte della Gallinella, ma che effetto deprimente fa vederla in calzamaglia; Pietro Sammaturo è il filibustiere; Alessandro Esposito è il padre) avremmo voluto forse una sottolineatura d'ironia, un pizzico di follia.

La commedia è del 1921. Essa (piena, probabilmente, di riferimenti a personaggi e cose contemporanee) come tutto il teatro di Witkiewicz, anticipa forme e modi del tea-

tro successivo: la scena finale, per esempio, con quei quattro vecchi che giocano a carte, ci ha fatto venire in mente il finale di *Tango* di Mrozek, autore che a Witkiewicz deve certamente molto. Così come molto gli deve l'altro scrittore polacco oggi di moda, Gombrowicz: personalmente, però, siamo più per Witkiewicz, autentico rappresentante di una avanguardia, ormai « storica », che espresse, nella teorizzazione della Forma Pura, nella rivendicazione di valori metafisici, anche nello snob e nella strava-

ganza a tutti i costi, il proprio rifiuto dell'arte e della cultura tradizionali della borghesia. Che Witkiewicz (per una biografia critica del quale rimandiamo al saggio di Alain van Crugten, in *Synthese*, aprile '68) col suo animo aristocratico, con la sua preparazione (si occupò di varie cose, dalla pittura alla filosofia) da straordinario dilettante, non poteva sopportare. Morì suicida (il suicidio è sempre presente nel suo teatro) il 17 settembre 1939, mentre la Polonia era preda nazista.

Arturo Lazzari